

**Editoriale** di Salvatore Telese**COSA RESTERA' ... ?
ACERNO QUIZ**

E' di moda oggi giustificare ogni cosa con l'alibi della spending review, che sarebbe tanto più semplice e comprensibile a tutti dire razionalizzazione della spesa.

Probabilmente nel fare delle scelte amministrative sarebbe opportuno che il dato esclusivamente economico vada ponderato con una valutazione di ordine politico e di opportunità sociale basata su uno studio delle necessità reali della popolazione per analizzare e valutare le ricadute che tali scelte inevitabilmente andranno a provocare sul tessuto sociale.

Fino a qualche tempo fa le valutazioni di una illuminata Politica erano indirizzate a garantire a tutti i cittadini in modo equo i diritti riconosciuti fondamentali dalla Costituzione.

Oggi nell'offrire un servizio alla popolazione la politica si pone in primis l'imperativo di garantire che la organizzazione dei servizi garantisca un profitto, si va a ponderare prioritariamente quanto costa assicurare tale diritto al cittadino. Con il pretesto che in alcune zone assicurare un diritto "costa" più che in altre zone allora si "taglia" in modo da assicurare il pareggio di bilancio economico indipendentemente se tale comportamento espone il cittadino a vedersi negati diritti universalmente riconosciuti inviolabili e indispensabili.



Si viene così a disegnare una Italia a macchia di leopardo a dispregio dell'Articolo 3 della Costituzione Italiana che recita "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione ... di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Mano a mano che la cultura basata sul dominio della economia aumenta il suo influsso sulla organizzazione della società, si assiste a un cambio culturale sempre più evidente ed aggressivo verso il così detto welfare state e il

continua a pag. 2

L'attualità del Genovesi: l'esercizio della giustizia di Andrea Cerrone

Recenti processi e, in particolare, quello sulle frodi fiscali che ha avuto per oggetto il Cav. Silvio Berlusconi, più volte Presidente del Consiglio, hanno riproposto alla considerazione di molti il problema dell'esercizio della giustizia in Italia, che, oggi, nella completa degenerazione dei valori, è stato visto da taluni più come una partita di calcio che come l'esplicitazione di una funzione – la più elevata – del vivere civile. A sentire i commentatori – di tutte le specie – che hanno affollato la TV, è parso a chi scrive che il processo non avesse per oggetto un fatto concreto penalmente perseguibile, ma un giudizio da dare su una persona come tale, indipendentemente dal reato ascrittale.

E' passato, anzi, nel caso, addirittura il principio che chi ha il consenso popolare – perché eletto dal popolo – nella gestione della cosa pubblica deve ritenersi legibus solutus, mentre chi amministra la giustizia dovrebbe essere un funzionario "delegato a quell'esercizio" e, quindi, ad esso sottoposto. Ma è "passato" di fatto anche un altro principio per cui il potere legislativo può essere nelle mani di "nominati" (a cura di una sola persona o di un gruppo ristretto di persone); nel caso viene salvata, però, "l'apparenza", in quanto non le singole persone, ma la lista degli eleggibili è sottoposta al giudizio del popolo. Dicevamo che il problema si è presentato nella vita politica in Italia in questi giorni, ma esso è stato al centro di dibattiti già nel '700 ad opera degli Illuministi Napoletani, e, in particolare, del Genovesi (1713-1769), il quale, rifuggendo da ogni teorizzazione od astrazione metafisica, aveva nelle sue opere incentrato il discorso sulla figura del Giudice, convinto che non le leggi di per sé promuovono la giustizia, ma chi le applica, e, cioè, il giudice.

Nel pensiero del Genovesi, infatti, le leggi costituiscono l'occasione per la formulazione di una normativa finalizzata a realizzare ciò che è equo e giusto; si ritiene, infatti, in linea di massima, che il legislatore faccia le leggi per il bene dei destinatari che sono i cittadini tutti. Ma è il giudice che deve applicare tali norme al caso concreto. Di qui l'importanza del giudice, che dovrebbe possedere due qualità 1) l'imparzialità e 2) la capacità di interpretare adeguatamente la legge nella società e per la società in cui egli è chiamato ad operare, partendo sempre dal presupposto che la società si evolve in senso etico-costruttivo. E' ovvio, però, che occorre avere sempre come punto fisso di riferimento il bene comune e non il bene del singolo.

Contro le degenerazioni sempre possibili il Genovesi richiama l'attenzione degli addetti puntando l'indice contro le pressioni di lobbies e professioni che portano avanti interessi corporativi, i quali mirano ad apparire come una particella del bene comune o il bene comune per definizione. E così esperti avvocati, ben pagati, e illustri consulenti, altrettanto lautamente retribuiti, uniscono le loro forze nel gridare che se il giudizio fosse diverso da quello desiderato "va a perire la Costituzione e lo Stato". A conferma il Genovesi riporta l'esempio di quanto capitato a Napoli, allorquando, ponendosi il discorso sulla "eliminazione delle manimorte e dei beni dei feudi si è gridato che così si rovesciava la Religione, la Giustizia, la Repubblica".



Il giudice, pertanto, oltre alle capacità di resistere "alle pressioni – siano esse politiche, personali, amichevoli, minacciose o ricattanti ecc. –" deve possedere una cultura vastissima, che gli consenta di conoscere non solo le leggi, ma la storia di esse e della Nazione; deve saper approfondire anche l'evoluzione dei costumi, delle opinioni, dell'ordinamento specifico di quella o di altre nazioni e capire le modificazioni e le trasformazioni della società. Ma non basta! Il giudice deve addirittura saper approfondire l'esame filologico delle parole che, attraverso i tempi e lingue diverse "ancorchè ritengano dell'antico suono, non ritengono però la medesima significanza"; egli, anzi, deve anche "saper cogliere la connessione delle parole con gli usi, giacché non è agevole intendere le antiche parole senza conoscere bene i costumi di coloro che parlavano".

In tal modo il giudice si premunisce anche dal correre il rischio di dare alle leggi un'applicazione letterariamente rigorosa – valida cioè per tutti i casi e tutti i tempi – e cadere nell'errore opposto per cui il summum ius diventa summa iniuria. E il Genovesi così conclude: "dalla condotta dei giudici – più che dalle altre istituzioni – dipende la fiducia dei cittadini nella res publica e, in parte, anche la

continua a pag 6

continua da pag. 1

Cosa resterà ...? Acerno quiz

principio di uguaglianza sostanziale del cittadino che giudicava e riconosceva la salute, l'istruzione, la cooperazione, la tutela dell'ordine pubblico, la giustizia, i diritti civili, sociali e politici, l'assistenza alle fasce deboli, la solidarietà, la tutela dell'ambiente, l'accesso alle risorse culturali quali biblioteche, musei, manifestazioni artistiche e organizzazione del tempo libero, l'associazionismo etc. Diritti basilari da fornire e garantire per il rispetto della persona e per la organizzazione minima di un tessuto sociale.



Questa spirale devastante ha colpito e continua a colpire i piccoli centri e non ha fatto eccezione nemmeno Acerno.

Per secoli questo paese, nascosto tra le montagne, come etimologicamente rappresenta il suo nome (non visto), ha vissuto quasi in autosufficienza la sua organizzazione civile, culturale e religiosa.

Aveva una sua Diocesi dai primi secoli del Cristianesimo il cui fermento religioso è testimoniato dalle tante chiese distribuite su tutto il territorio del comune e dalla presenza di conventi e di visite di santi predicatori come San Bernardino. Sin dai tempi del Genovesi (1800) aveva una sua scuola autonoma che a spese delle amministrazioni dell'epoca garantiva l'istruzione quando nel resto del Regno dilagava l'ignoranza. La sensibilità verso le attività sociali e culturali del Comune è rappresentato dal suo impegno anche economico per garantire la presenza di una banda musicale cittadina considerata una ricchezza del territorio e nel contempo uno stimolo per l'aggregazione e la crescita sociale e culturale dei giovani dell'epoca (si multava, come si evince da documenti ufficiali comunali, chi non giustificava le assenze alle prove o alle esibizioni).

I Cittadini basavano la loro economia su industrie boschive, coltivazione di innumerevoli prodotti agricoli e di grano, e opifici quali cartiere e ferriere. Il turismo era sviluppato e favorito dalla presenza di migliaia di ospiti in tutto il periodo da giugno a settembre presso la Colonia Montana per i figli dei ferrovieri intitolata al Principe di Napoli il 25 ottobre del 1940. Vivo è ancora il ricordo delle visite del futuro re d'Italia presso questa cittadina.

A questa realtà, che fungeva da traino, si collegarono lo sviluppo dei numerosi alberghi, delle innumerevoli case date in fitto. Garantivano ulteriore stimolo culturale e di attrazione il Seminario Estivo Arcivescovile e il Villaggio San Francesco, presso cui si svolgevano convegni nazionali della Azione Cattolica e di Sindacati e il raduno della Scuola Militare della Nunziatella, e...

Le scelte di burocrati isolati nelle loro congetture teoriche, effettuate senza conoscere

le realtà locali, le vocazioni, le peculiarità, le caratteristiche geografiche e gli elementi distintivi del territorio, con i loro interventi di riorganizzazione vanno a modificare e stravolgere, usi, costumi, modi di vivere, tradizionali rapporti tra le popolazioni, l'identità di un territorio.

Siffatta riorganizzazione non sempre porta ad un miglioramento della qualità dei servizi e della facilità di fruizione.

Basti ricordare come la popolazione di Acerno è costretta a vivere in costante minaccia della riduzione dell'assistenza sanitaria con la proposta frequentemente manifestata della eliminazione del servizio di emergenza-urgenza e del graduale smantellamento del poliambulatorio.

Esempi della riorganizzazione in spending review sono la riduzione della potenzialità delle forze dell'ordine, dei vigili urbani, dei forestali. In futuro i paesi piccoli organizzeranno i servizi in collaborazione e Acerno oggi inserito talvolta in una aggregazione, talaltra in un raggruppamento differente sarà capace di mantenere la sua identità?

Per la posizione decentrata di Acerno già oggi i suoi abitanti affrontano notevoli difficoltà e disagi per fruire dei servizi offerti dai vari Enti sovra comunali.

Per esempio, Acerno è abbinato, evidentemente in modo casuale, nel Collegio per le elezioni provinciali con Serre e Contursi, afferisce alla Comunità Montana con sede a Giffoni Valle Piana, pur possedendo il territorio montuoso più ampio della zona è inserito nel Parco con sede a Nusco, partecipa al Piano Sociale di Zona S2 con capofila Baronissi e al GAL, Agenzia di Sviluppo Locale Colline Salernitane, con sede in Santa Maria a Vico.

La riorganizzazione dell'offerta formativa rappresentata dalla scuola è l'elemento ultimo di questo continuo e sembrerebbe inesorabile calvario. Certamente la riduzione della popolazione scolastica che da 414 del 2000 è drasticamente calata a 282 nel 2013 giustifica un accorpamento con un altro istituto scolastico. Ma tale accorpamento non può e non deve cancellare la storia di un paese e di una istituzione.

Acerno da tempo memorabile ha avuto la sua scuola, negli anni '50 la costruzione della nuova scuola elementare sostituì la sede del Convento di Sant'Antonio. Nel 1973 si istituì la Scuola Media intitolata a Giovanni Pascoli. La riorganizzazione portò nel 1994 alla formazione dell'Istituto Comprensivo che nel 2009 fu intitolato a Raffaele De Nicola.

Con decreto del 22 febbraio 2013 il Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Campania, nella riorganizzazione della rete scolastica, dispone la fusione dell'Istituto comprensivo di Acerno con quello di Giffoni Sei Casali.

Ci si aspettava che Acerno non potesse restare ancora a lungo da solo, ma ci si augurava che fosse associato ad un istituto di un territorio quantomeno limitrofo o di una popolazione che potesse avere con Acerno una comunanza di interessi e di esperienze oltre che di storia, relazioni, rapporti sociali e

economici, scambi culturali e tradizioni.

La scelta di un comune collegato in maniera efficiente con Acerno avrebbe certamente evitato ulteriori e raccapriccianti difficoltà oggettive e burocratiche alle famiglie e assicurato una loro partecipazione più attiva e un rapporto più diretto con la dirigenza anche in considerazione che l'Istituto Comprensivo di Acerno è stato spogliato e privato della Segreteria e del personale addetto.

La convergenza di popolazioni dalle simili tradizioni ed esperienze di vita e con esperienze didattiche e maturazione culturale omogenee avrebbe contribuito a una più proficua sinergia nella formazione culturale e nella conservazione di una identità di un popolo e di un territorio.

Grave e dolorosa è la constatazione che nella fusione effettuata si è operata la cancellazione di una memoria storica e di una istituzione. La identificazione di Acerno scompare definitivamente nella denominazione della scuola che sarà "semplicemente" **Istituto Comprensivo di Giffoni Sei Casali**.

Acerno: la sua storia e le sue bellezze naturali

di Pia Positano

I prati sono verdi di erba odorosa e i fiori campestri emanano un profumo di mille essenze, che l'uomo non può riprodurre, il profumo dei funghi o quello delle delicate fragole, oppure quello del rovo, delle more, il delicato e soave della menta, delle rose selvatiche. La bellezza e la sensualità dei rossi papaveri.

I maestosi alberi testimonianza dell'antica terra di Acerno che puntualmente ogni anno portano a maturazione le dolci castagne. Ancora più là a valle troviamo secolari alberi d'ulivo, balsamo prezioso per gli dei. Nelle sue profondità la terra nasconde il pregiato tartufo, gelosamente lo nasconde perché esso è simile ad una perla rara.

Le verdeggianti felci che rendono la piana di Bardiglia, simile ad un tappeto sempre verde.

Là ancora più in là il gregge di armenti che beatamente e silenziosamente brucano l'erba, scena bucolica di antica immagine. In questo delicato habitat trova il rifugio ogni sorte di volatili dal passerotto alla rondine, dal merlo al fringuello che unendosi al cicalio dei grillo danno il là per un magnifico concerto a lode di Dio.

Mentre le delicate lucciole che illuminano il buio della notte e vegliano sul riposo delle creature, figlie del bosco. Su queste bellezze naturali dono di Dio veglia proteggendo gli uomini e le creature il patrono della città di Acerno S. Donato, mistica asceta figura.

Siamo persuasi dalle infinite possibilità che possiamo derivare dalla consapevolezza della bellezza della nostra terra e della sua cultura millenaria. Non possiamo delegare le sole istituzioni preposte a diffondere e a differire i valori che costituiscono l'intreccio tra bellezza della natura e l'opera dell'uomo.

Sono questi gli ambiti in cui vogliamo e dobbiamo lavorare per valorizzare il nostro patrimonio culturale e per distinguerci dai nostri concorrenti vicini.

Siamo consapevoli delle infinite possibilità che possono derivare dalla consapevolezza della bellezza della nostra terra e della sua cultura millenaria.

Quindi non possiamo delegare le sole istituzioni ad insegnare a diffondere i valori che costituiscono l'intreccio tra territorio cultura locale storia e bellezza della natura.

Nasce una nuova attività: Cappetta Ranch

di Rita Vece



Il 3 Agosto scorso è stato inaugurato, ad Acerno in località Isca S. Giacomo, il Cappetta Ranch, una distesa di terreno di circa 3 ha utilizzati per realizzare un'ampia area da picnic, giochi per intrattenere i bambini, un percorso lungo il quale poter fare giri su cavalli adeguatamente addestrati presso delle professionali scuole di equitazione; per i più appassionati e per i più esperti "cavallerizzi" (o fantini), invece, c'è la possibilità di fare delle escursioni a cavallo all'esterno del ranch così da poter apprezzare le bellezze dei nostri boschi, ricchezza primaria del nostro paese.



All'occorrenza, inoltre, può essere usato come location per feste private, un'ottima soluzione per i ragazzi che vogliono divertirsi in luogo diverso immergendosi nella natura, senza doversi chiudere in quattro mura!

Un passo alla volta saranno inserite altre attrazioni, come il piccolo zoo che accoglierà, tra i tanti animali, l'asino bianco, una rarità, e le caprette nane.

Allora non resta che augurare ai fautori di questo progetto, che in questo particolare periodo di crisi economica hanno avuto l'audacia di dare vita alle proprie idee incrementando sicuramente in parte anche il turismo locale, un grande in bocca al lupo e tanta fortuna.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it

IRENE NIGRO



ACERNO (SA)

I Vescovi della Diocesi di Acerno

a cura di Raffaele Cerrone

IOANNES MATTHIAS VALDINAS O.P. (1566-1570)

Giovanni Mattia Valdina, dell'Ordine domenicano, ebbe i natali in Sicilia e fu professore di Teologia¹.

L'8 gennaio 1569 il Cardinale Marcantonio Colonna lo inviava (forse come Vicario generale) quale suo portavoce al Capitolo Cattedrale di Salerno².

Il 25 agosto 1569 lo stesso Card. M. A. Colonna scriveva una lettera al Capitolo Cattedrale di Salerno da Acerno, che la sua famiglia, come già



Foto: Nicola Zottoli

Processione di San Donato 2012

Note

- 1) Il Gams lo chiama Thomas, anziché Joannes.
- 2) A. BALDUCCI, L'Archivio 11, cit, p. 180.

ASD: il calcio ad Acerno si rinnova

di Rosaria De Nicola

Dopo una lettera pubblicata a inizio luglio in cui si annunciavano novità e cambiamenti, è nato il nuovo progetto della scuola calcio Acerno. Il presidente della società Gerardo Russo il 10 agosto nella sala Pastorale Giovanni Paolo II ha presentato la nuova Associazione Sportiva Dilettantistica Calcio Acerno con uno staff organizzativo, dirigenziale e tecnico composto da persone serie e competenti compresi tecnici Federali e figure professionali che vantano una notevole esperienza nello specifico settore. L'idea è di offrire al territorio una scuola calcio basata su quelli che sono i principi fondamentali dello sport: divertimento, educazione alla salute, nonché trasmissione di valori, rispetto delle regole, dell'avversario, sviluppo della personalità e contributo alla crescita personale e sociale.



categoria, l'utilizzo del palazzetto dello Sport dopo interventi di impiantistica quali il manto in erba sintetica e altri accorgimenti atti a rendere la struttura agibile così da poter ospitare eventi calcistici e promozionali nell'ottica di un rilancio del nostro paese.

Seppur non presenti sul palco, la società si avvarrà di tecnici collaboratori come Vece Mario, già in passato attivo nell'ambito calcistico Acernese, Roberto Sansone, Graziano Telese, Andrea Malangone, di una fisioterapista, di dirigenti accompagnatori e del supporto di tanti altri soci e sostenitori che credono nella validità e nella buona fede del progetto, negli ideali di chi gli ha dato vita e si sta adoperando per la sua realizzazione.

Ricordando a tutti che lo sport unisce e non divide, e che solo chi non opera non è soggetto a critiche, Acerno non può che dire: "Grazie" a chi mette al servizio della comunità soldi, pazienza e soprattutto tempo, che oggi sembra essere la cosa più preziosa!



Alla presenza del sindaco dott. Vito Sansone, dell'assessore allo sport Tore De Nicola, del parroco don Marco De Simone, dei soci, delle famiglie, dei rappresentanti delle varie associazioni culturali, la moderatrice Pinella Manzi ha introdotto e dato la parola a coloro che si occuperanno della preparazione dei ragazzi, che siano essi prima squadra, juniores, giovanissimi, esordienti, pulcini o piccoli amici. Sono intervenuti il Direttore Sportivo Vincenzo Grimaldi; Remo Chiappa, professore di Scienze motorie, in passato giocatore professionista che ricoprì il ruolo di preparatore dei portieri; Antonio De Filippo, tecnico di prima squadra, persona umile e preparata sia dal punto di vista atletico che tecnico e infine Mimmo Benivento, responsabile tecnico del settore giovanile, persona stimatissima e molto conosciuta nell'ambiente calcistico, di cui fa parte dal 1981. Tutti hanno espresso la loro piena fiducia nel presidente e la voglia di fare bene. Tante le ambizioni per il futuro: la partecipazione al prossimo torneo di seconda

Dal Palazzo alla Piazza

spazio autogestito



LA CHIESA CHE NON MI PIACE *di Stanislao Cuzzo*

Duemila anni! E il messaggio di quell'Uomo, che ha sconvolto ogni pensiero, sgretolato ogni filosofia e coagulato in un solo comando la soluzione per la felicità, anche sulla terra (mi riferisco non all'assenza di problemi e di dolori, ma alla pace interiore, alla serenità dello spirito, alla vita in sé, sentita e vissuta come dono e pienezza. Ricordiamo quanto è scritto: "Venite a me ed io darò riposo al vostro cuore"), per incoerenza, per orgoglio, per egoismo e per quanto di peggio possa fruttare la mente e l'agire dell'uomo, troppo rivolto verso il basso e preda consapevole e obbediente degli istinti assecondati, è ancora piccolissima pianta e non sempre "educata", curata e custodita, soprattutto da parte di chi ha promesso pubblicamente e solennemente di essere il servo fedele ed esemplare del suo Maestro. Ma tant'è!

La Chiesa è comunità, famiglia, assemblea di fratelli. Belle parole! Al suo interno (e in questa



amara riflessione intendo dire all'interno dei palazzi e delle sacrestie; all'interno dei luoghi, spesso impropriamente chiamati sacri) si registrano lotte, fazioni, arrivismo, invidie, del tutto dimentichi di dovere operare nella vita di ogni giorno, nel lavoro, nei rapporti con gli altri, secondo quella legge unica dell'amore, sempre proclamata, però, con enfasi pari solo alla ipocrisia dai tanti che impongono agli altri quei "pesi, che loro non toccano neanche con un dito" (Lc. 11,46), mentre dovrebbero essere i primi della cordata e far seguire alle opere le parole.

Non intendo affatto passare sotto silenzio i tanti esempi umili e luminosi di uomini e donne, felici nella fedeltà alla Parola, liberi e generosi, i quali hanno profuso mente e cuore nel servizio. Sono testimoni da ammirare e imitare.

Sono suggestivi e non privi di grande bellezza i riti che si celebrano con decoro e senso del mistero infinito che essi "svelano" nei simboli e nelle parole, ma provo un senso di fastidio, un disgusto davanti allo sfarzo, al luccichio dell'oro, alla pompa, all'alterigia, all'abbagliata di certi prelati, che appaiono come l'immagine vivente e plastica, violenta e offensiva della povertà e della sobrietà e mi vien da pensare che incarnino in pieno la prima delle beatitudini, intesa, però, in senso negativo: sono "poveri" di spirito, ne hanno, cioè, realmente pochino e ne compensano la penuria con l'appariscenza. Si osservino, una qualche volta, più attentamente allo specchio e riportino alla mente, da un qualche ricettacolo polveroso della memoria, che il Figlio dell'Uomo non aveva neppure un "sasso dove posare il capo".

Perché non sono miti? Perché prevale visibilmente l'atteggiamento del comando, del potere e non del servizio, della ricchezza e non della sobrietà? Perché si accentua fortemente un certo tipo di peccato e non si grida contro la sperequazione, la mortificazione dell'uomo, il pestaggio dei diritti fondamentali di uguaglianza davanti agli uomini e davanti a Dio, mentre si annuncia con parole bellissime

di fuoco, prese in prestito dai testi sacri, che l'uomo è tempio dello Spirito Santo?

Assisto ad una tiepidezza tale negli uomini di chiesa che mi salgono alla mente le terribili parole di Dio: "Poiché non sei né freddo, né caldo, comincio a vomitarti dalla mia bocca" (Ap. 3,16). Dante, nauseato dagli ignavi, fa dire a Virgilio: "Non ti curar di lor, ma guarda e passa". (Inf., canto III, v.51). Si acquistano la triste fama dell'indifferenza, che mortifica i sentimenti e inaridisce il cuore.

E' una triste faccenda!

Un uomo di Dio è tale solo se ha il fuoco dentro e non vuole che trasmetterlo per un incendio d'amore. Ma la chiesa "dei preti" spesso è ostacolo, scandalo, disagio, soprattutto per i più semplici. E' sufficiente frequentare un poco le parrocchie e, fatti salvi encomiabili e ammirabili esempi di parroci "pastori" e non funzionari, non sono rari, purtroppo, i casi di parroci "signori(!)", burberi, arroganti, cinti della vanagloria del loro "formidabile" potere, che ignobilmente contrabbandano come servizio. Essi sporcano anche i santi nascosti, che tirano la carretta ogni giorno, lontano dai clamori, perché è facile sentenziare: Sono tutti così!

Sono sordi e assenti Afflitti da rancori, si legano al dito anche gli "sgarbi" più innocenti. Vittime e succubi della loro insipienza, fanno pesare perfino la risposta ad ogni più minuscola domanda o richiesta. Altro che via della croce!

E' vero che la chiesa è composta da uomini imperfetti e che la sua santità è frutto e dono dello Spirito e che reggerà, nonostante il clero e la gerarchia discutibili e, purtroppo, raramente esemplari, altrimenti sarebbe da un bel pezzo tramontata, se solo opera dell'uomo.

Tutti dobbiamo obbedienza a quell'unico comando del Maestro, che ben conosciamo ma che, nel quotidiano non apparisce, è negletto o dimenticato, a tutto vantaggio dell'esaltazione del proprio io e del proprio nome. Le conseguenze di tale visione del mondo sono tutte registrate nella lunga teoria di misfatti, che ha reso la storia dell'uomo un immenso cantiere di morte. E se l'autodistruzione non è definitiva, lo si deve a quei pochi forzati dell'amore, che reggono le "strutture del tempio", come Francesco nel celebre affresco di Giotto. Ricorriamo pure alla "clemenza della corte" per la naturale fragilità, ma a chi cade è richiesto di alzarsi e di proseguire nel cammino.

Ma un cosiddetto "uomo di Dio", pur rimanendo sempre e comunque un uomo e "nulla di umano può ritenere alieno da sé", dovrebbe tremare d'amore, perché scelto a rinnovare il Mistero e a servirlo nel prossimo. E ciò dovrebbe essere visibile, credibile, esemplare. C'è del marcio che va espulso!

Il prete esca, non aspetti. Ami, non comandi. Sia paziente, non iracondo. Sia umile e disponibile e non creda di essere l'ombelico del mondo. E' un "privilegiato per vocazione", ma questo gli richiede una dose maggiore di sacrificio, perché rimane piccolo come tutti. Ricerchi la semplicità, non la carriera. Non nutra invidia o gelosia nei confronti dei confratelli, che darebbe un'immagine pessima della chiesa (comunità), nella quale ha scelto di servire e non di essere servito. Si sforzi di essere buono e coerente e le sue debolezze saranno comprese. Se a lui è stato affidato il compito di guida e di esempio, sia il primo a "marciare".

Questo sfogo strettamente personale, che nasce da esperienze dirette e prolungate di

comportamenti quanto meno "discutibili", (ma pure di esempi di autentica passione interiore e di nobile ed evangelica grandezza) non intende né giudicare, né offendere, né ostracizzare alcuno. E' generato da una interiore tristezza, perché il decoro e la bellezza della chiesa non siano offuscate e lo zelo per il suo splendore bruci i cuori come fiamma e alimenti la gloria, cui tutti siamo chiamati. Non è facile essere buoni, ma, forse, è "felice". Ogni compito è arduo, perché si tratta di "salire" per sentieri malagevoli, resi ancor più aspri dalle incomprensioni nelle relazioni ed anche "il giusto pecca sette volte al giorno" (Prov. 24,16). Ed io non sono nel novero dei giusti. Ma a tutti è diretto l'imperativo: "Siate santi, perché Io sono santo" (Lev. 19,2). E con ciò non si intendono le aureole o gli altari, ma la sapienza della bontà nel nostro agire quotidiano, la quale rende più dolce il nostro essere aggrappati alla brevità dei giorni. E il prete non ne è esente, anzi...

RIUNIONE CLERICALE

(Trilussa. Pseudonimo di Carlo Alberto Salustri)

La sala indove fanno la riunione è un sito senza lusso e senza boria: nun c'è che un Papa in sedia gestatoria e un Gesucristo in croce in un cantone.

Don Pietro, er presidente, fa la storia de come vanno l'organizzazione; dice: - Co' li tranvieri va benone, co' li scopini è stata una vittoria. -

Poi parla de le cariche sociali, de l'elettori, de l'affari sui, e de banche e de sconti e de cambiali...

De tutto parla meno che d'Iddio, e forse er Cristo penserà fra lui: "Se so' scordati che ce so' pur'io!"



Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

TRUVAI LU FFUOCU
E NU' MI SCAGLIENTAI

Sera passai e tu bella rummivi,
Tuttu lu giardiniellu camminai,
E 'nci trovai doi fico gentili,
Pe' cuniminienza mia nu' le toccai.
Quannu passai tu bella rummivi,
Eri all'annuda e io ti cummigliai.
Ri 'na cosa mmi sentii currivu:
Truvai lu ffuocu e nu' mi scaglientai.

Storia locale: Acerno nell'Ottocento *di Donato D'Urso*

La leva

La legge borbonica sul reclutamento del 1834 prevedeva una ferma di otto anni. La disciplina era ferrea, anzi feroce, ma i giovani contadini e pastori, abituati dall'infanzia ad una vita di privazioni e disagi e ad una atavica rassegnazione al proprio destino, riuscivano a sopportare tale dura esperienza.

Ogni anno venivano inclusi nella lista generale tutti i giovani dai 18 ai 25 anni di età. Erano previste esenzioni per i figli unici o che fossero sostegno della famiglia, per gli ammogliati, i seminaristi, ecc. La leva avveniva in ogni comune mediante un sorteggio, con possibilità di sostituzione previo pagamento della cosiddetta "quota", 240 ducati, somma che di fatto rendeva il servizio militare obbligatorio solo per le classi povere.

Dopo il crollo dei Borboni, il governo piemontese decise innanzitutto di richiamare alle armi quelli che erano stati arruolati negli anni dal 1857 al 1860. Ciò bastò per

rinforzare di migliaia di giovani le file del brigantaggio. Non andò meglio allorché, nella primavera del 1861, venne decisa una nuova leva di 36.000 uomini, tra i nati negli anni dal 1836 al 1841 (fu quella che, di fatto, rese Gaetano Manzo brigante). Si rivelò fallace la previsione di Cavour che la leva avrebbe prodotto un ottimo effetto, dimostrando alle popolazioni meridionali non soltanto la volontà di costituire un esercito nazionale unitario, ma anche la forza del governo nell'imporre e nel far eseguire la coscrizione obbligatoria.

Dai registri di leva del Comune di Acerno, da me consultati nel 1976 ed oggi non più disponibili, risultano alcune interessanti notizie.

Carmine Lorenzo Cappetta fu esentato dal servizio militare perché unico figlio maschio di madre vedova.

Andrea Filomeno De Angelis chiese inutilmente l'esenzione come sostegno di

famiglia ed anche perché gracile di salute. Francesco Oliviero fu rinvio alla leva successiva "per mancanza di statura".

Agostino Manzo, nato nel 1840, fratello di Gaetano e più tardi onesto ferroviere, fu arruolato e prestò regolarmente servizio militare.

Francesco Manzo, altro fratello, si rese renitente alla leva come Gaetano.

Si sottrassero alla coscrizione andando in montagna Leonardo Salerno, Francesco Napolitano, Donatantonio Palumbo e molti altri.

Riguardo Gaetano Manzo, rilevai nel 1976 dai documenti dell'archivio comunale che era stato "arruolabile" negli anni 1857, 1858, 1859 e 1860. Pur in mancanza degli esiti dei vari sorteggi, sappiamo che non risultò mai arruolato. Nel 1861 era iscritto al n. 165 nella lista generale, sulla quale un'annotazione quasi premonitrice, apposta da mano ignota, diceva: "Corre pericolo per la leva"...

DL DEL FARE: indennizzo per i ritardi della PA, modifiche al sistema della riscossione dei tributi

L'entrata in vigore del cd decreto del FARE ha apportato talune novità in tema di procedimenti amministrativi e di riscossione dei tributi.

L'incertezza sui tempi delle decisioni amministrative è uno dei punti più dolenti nei rapporti tra cittadini (o imprese) e pubbliche amministrazioni. In teoria, da oltre vent'anni, con la legge sulla trasparenza amministrativa n. 241/1990 e smi, i termini per la conclusione di tutti i tipi di procedimenti amministrativi sono stabiliti in modo preciso; ma in pratica, molto spesso le amministrazioni non sono in grado di rispettarli né sono in grado di prevedere quando la decisione finale verrà assunta. Tutto ciò impedisce la programmazione delle attività di coloro che per esempio chiedono un'autorizzazione necessaria per avviare un'attività. Con la pubblicazione in «Gazzetta» delle norme del decreto del fare, convertite in legge dal Parlamento, debutta l'indennizzo da far valere per i ritardi della PA: scatterà la possibilità, per i procedimenti che riguardano le imprese iniziati successivamente a quella data e protrattisi oltre i termini, di ottenere un risarcimento (entro i prossimi diciotto mesi si stabilirà se confermarlo, rimodularlo o abbandonarlo; il nuovo rimedio ha dunque oltre che un campo di applicazione piuttosto ristretto, anche un carattere sperimentale, la cui efficacia andrà verificata nel corso del tempo). La norma introduce il diritto per l'interessato di chiedere un indennizzo per il semplice ritardo della pubblica amministrazione nella conclusione dei procedimenti amministrativi iniziati su istanza di parte. Si tratta di una fattispecie diversa dal risarcimento del danno (ingiusto) da ritardo (per inosservanza dolosa o colposa del termine di conclusione del procedimento) introdotto dalla legge n. 69 del 2009, mediante l'art. 2-bis nella legge n. 241 del 1990, anche se l'obiettivo appare analogo: istituire e rafforzare un elemento di deterrenza rispetto alle palesi ed ingiustificate ipotesi di inerzia. Va però sottolineato come l'indennizzo introdotto può essere applicato solo per i procedimenti avviati su istanza di parte e non anche per quelli d'ufficio; va altresì specificato che anche per quelli a istanza di parte, è prevista l'esclusione

dei concorsi pubblici e delle ipotesi di silenzio qualificato. La misura dell'indennizzo è determinata in € 30 per ogni giorno di ritardo rispetto alla data di scadenza del termine procedimentale e non può in ogni caso essere superiore ad € 2.000. Inoltre, il diritto all'indennizzo sorge solo se l'interessato ha richiesto al superiore gerarchico entro un termine perentorio di venti giorni un intervento sostitutivo e se anche il superiore gerarchico non esercita tempestivamente il potere sostitutivo; dunque è evidente che l'indennizzo non è automatico.

Nonostante l'esiguità dell'importo l'auspicio è che l'iniziativa possa fungere da pungolo efficace per sbloccare le inerzie del settore pubblico che hanno fortemente contribuito all'oggettiva dequalificazione del paese.



Il Decreto Fare contiene altresì diverse misure in materia di riscossione dei tributi e di poteri di Equitalia, di interesse per privati ed aziende, nell'ottica di una maggior compliance fiscale, anche in considerazione delle difficoltà legate alla crisi economica.

Va segnalata l'abolizione dell'aggio, la percentuale dovuta a Equitalia sulla somma iscritta a ruolo (oggi al 9%); si pagheranno solo multa ed interessi di mora, anticipando a settembre (da dicembre) il provvedimento che dovrà riformare gli aggi dovuti all'agente della riscossione. PRIMA CASA mai più pignorabile, purché il contribuente vi sia

residente e vi abiti effettivamente (il divieto di pignorabilità non riguarda le abitazioni di super-lusso nelle categorie catastali A8 e A9). L'espropriazione (nei casi diversi dalla prima casa) sarà possibile solo per debiti fiscali superiori ai 120 mila euro (prima la soglia era a 20 mila) e solo se sull'immobile vi sia iscrizione di ipoteca da almeno 6 mesi (prima erano 4) senza che il debito sia stato estinto. BENI STRUMENTALI D'IMPRESA: introdotta una soglia di pignorabilità pari a un quinto del valore complessivo dei beni strumentali dell'impresa (come i macchinari) per tutte le società di capitali (la normativa valida per gli imprenditori individuali viene estesa a tutte le imprese). La custodia dei beni sequestrati rimarrà in capo all'impresa e per la vendita all'asta bisognerà aspettare almeno 300 giorni dal pignoramento. Viene così salvaguardato il diritto dell'impresa a proseguire la propria attività anche in presenza di pendenze con il fisco. Ammessa la possibilità di dilazionare un debito con il Fisco in 10 anni (120 rate mensili anziché le precedenti 72); nel caso in cui ci sia un peggioramento evidente ed oggettivo delle condizioni economiche del debitore si può ottenere l'ulteriore dilazione di 120 rate (rispetto alle precedenti 72). La rateazione non potrà essere sospesa o revocata se le rate non pagate non ammontino almeno ad 8 (precedentemente il limite era di 2): solo dopo che si sarà verificata questa tipologia di insoluto potrà scattare il pagamento in un'unica soluzione e le eventuali misure di riscossione d'ufficio, come i pignoramenti.

Antonio Nicastro avvocato
(diritto amministrativo, diritto civile)



84042 Acerno
Via Tenente D'Urso

L'identità perduta, tra localismi, omologazione e globalizzazione

di Antonio Sansone

Il concetto di identità di una comunità presenta degli aspetti che lo rendono un multiforme contenitore di diversificati modi di sentire. Sono presenti in esso più idee, significati e sentimenti collettivi. Questi conducono spesso a modalità comportamentali differenti, al punto da produrre, in taluni casi, anche atteggiamenti contrastanti. Tuttavia il tratto dominante resta quello della difesa del "simile" e della chiusura all'altro, al diverso.

Sull'identità dei popoli, delle nazioni, delle etnie, dei campanili, dei costumi, delle religioni, la storia ci ha tramandato sia azioni eroiche che pagine nefaste, cariche di conflitti e tragedie immani.

L'identità, questo sentimento di appartenenza, di condivisione di valori, tradizione, ecc., può configurarsi come una vera e propria visione del mondo (*weltanschauung*), una prospettiva di interpretazione della realtà. Essa, al tempo stesso, quando la passione identitaria diventa troppo forte, ossia quando si trasforma in esaltazione del proprio ed esclusivo modo di intendere l'esistente, si riduce ad alimentare il dominio e la sopraffazione verso chi non si riconosce in quell'universo di principi ed esperienze comuni. Chi non fa parte della "comunità" viene "identificato" come un nemico che mina la sicurezza e la stabilità di quell'insieme collettivo.

Ma perché gli uomini mostrano questo bisogno di "definirsi", cioè di determinare e delimitare la loro essenza nella forma dell'adesione ad un simbolo, sia esso un principio, una fede, un territorio, un'etnia, una bandiera? È pur vero che per determinare un ente bisogna necessariamente negarne un altro: *Omnis determinatio est negatio*, ma nelle relazioni umane e nei rapporti tra i popoli funziona necessariamente così?

Si può vivere in serena relazione con gli altri senza il deleterio condizionamento di un senso di appartenenza sempre pronto a rispondere ad un qualsivoglia richiamo identitario? Perché è così influente nella costruzione e nella gestione dei rapporti con l'altro, anche quando quest'ultimo, di fatto, non costituisce un reale pericolo? Sembra quasi una doverosa missione accusare il diverso per far riflettere la giustezza delle proprie posizioni. L'identità forte conduce agli integralismi, al fanatismo, alla chiusura, alle dittature. Essa produce intolleranza che diventa subdola anche quando assume le fattezze della tolleranza. Tollerare qualcuno presuppone già un atteggiamento di difesa e di demarcazione da un potenziale antagonista. Ciò non aiuta certo la sincera relazione. La linea di confine tra l'autentica considerazione dell'altro e la tutela della propria identità è invisibile.

È possibile rintracciare una modalità che salvi il pieno rispetto del "diverso" e l'esigenza di autoriconoscimento di un gruppo?

Abbiamo la consapevolezza che la possibilità di avere un quadro del problema minimamente esaustivo passi attraverso la lettura del fenomeno nella sua molteplice dimensione: sociale, storica, culturale, economica, religiosa, territoriale.

Ci limitiamo ad osservare come la cifra prevalente delle società contemporanee globalizzate resti l'omologazione sul piano interno agli aggregati identitari e la conflittualità sul piano dei rapporti tra i gruppi, che possono estendersi ad intere nazioni o aree economiche del mondo.

Alla fitta interconnessione economica,

commerciale e finanziaria corrisponde, paradossalmente, una reazione di chiusura nei particolarismi, nei campanilismi di diversa matrice e nei nazionalismi, tutti fenomeni acuiti ed esacerbati dalle persistenti crisi economiche, non più locali, ma divenute tutte mondiali in un contesto di economia globalizzata.



Ciò potrebbe apparire contraddittorio: in realtà rappresenta le due facce di una stessa medaglia. Infatti, lo stesso idolatrico attaccamento ai simboli delle comunità, (paesi, città, regioni, nazioni, gelosamente custoditi e difesi, spesso fino al fanatismo), sembra un effetto scaturito più dalla paura di perdersi nel multiculturalismo e nei complessi processi di integrazione interetnica che da una reale esigenza di valorizzazione di ciò che gli stessi simboli rappresentano.

D'altra parte, in un mondo globalizzato l'apertura all'extra-comunitario diventa una ineludibile necessità. Il persistente e tenace arroccamento nei fortini dei localismi a più livelli sembra più una lotta di retroguardia, caratterizzata dalla completa impreparazione al corso della storia, che la salvaguardia delle proprie tradizioni.

Sia nelle grandi città che nelle piccole comunità, dove la gelosa protezione dei propri costumi è ancora più marcata, un fenomeno che descrive bene la chiusura allo "straniero" è rappresentato dal controverso rapporto con gli immigrati, "utilizzati" soprattutto per i lavori più umili e non riconosciuti come persone. Stranieri verso i quali si nutrono ambigui rapporti: dall'accettazione della loro esistenza in quanto titolari di diritti (più raramente) alla completa negazione della dignità di esseri umani (nella maggior parte dei casi). Persone che dovrebbero lavorare di giorno, anche nelle nostre case ad assistere gli anziani, e dissolversi di notte o quando non lavorano, perché le loro esigenze, ma anche le loro debolezze e i loro difetti, che ne fanno appunto persone, diventano un catalizzatore su cui scaricare tutti i problemi sociali ed economici. Così il razzismo, l'intolleranza, la rabbia, la disoccupazione e l'insofferenza verso una situazione economico-sociale oggettivamente difficile, si fondono in un unico e variegato evento il cui filo conduttore è l'identificazione di un colpevole (il capro espiatorio), di una causa ai problemi pressanti che le società di oggi vivono. Lo straniero, il diverso e il nemico diventano così i bersagli verso i quali convogliare l'attenzione delle masse.

Per riannodare il filo del discorso, poniamo il seguente interrogativo: esiste una relazione tra le varie forme di integralismo, sia esso xenofobo, razzista, di costume, religioso, territoriale e la difesa della propria identità? Secondo noi tali forme di violenza esistono

tout court, senza gradazioni varie e specificazioni ulteriori. Non sussiste l'avversione al diverso in dosi consentite o a livelli subdolamente sopportabili. Non esiste una "modica quantità" in questo ambito. La radice delle forme di dominio declinato nei termini del "complesso di superiorità" del noi verso gli altri, trova la sua comune radice nella categorica difesa di un principio assoluto, legato spesso alla propria identità, da contrapporre a quella degli altri. Le certezze trovano quindi, secondo noi, un terreno di fertile coltura nella difesa ad oltranza dei propri simboli. Anche quelli tradizionalmente classificati come valori positivi (un esempio su tutti l'amor di patria) nascondono, ma neanche tanto, i germi della violenza verso l'altro. Il soldato morto in guerra, il civile vittima delle bombe "intelligenti" e delle pillole di "democrazia", non fanno notizia quando riguardano gli schieramenti del nemico ma solo quando sono dei "nostri".

In conclusione pensiamo che il tanto auspicato recupero della memoria e delle proprie radici in funzione identitaria, fatto in se decisamente positivo se non vitale per i gruppi e le comunità, porti con se evidenti pericoli (violenza, dogmatismi, incapacità di dialogo, ecc.) qualora non supportato da un senso del "relativo" rispetto ai propri simboli, che non vanno mai assolutizzati ma vissuti nel contesto di una visione "laica" della propria esistenza e dei rapporti con gli altri.

Ai rischi di un troppo "liquido" relativismo opponiamo quindi dei fecondi dubbi piuttosto che dogmatici principi assoluti.

continua da pag. 1 - L'attualità del Genovesi ...

fortuna di uno Stato, giacché un magistrato ingiusto tende a distruggere la Repubblica". Ora solamente una magistratura autonoma, integra e preparata, può attendere al compito di fare giustizia; diversamente ove il giudice fosse moralmente debole o incapace la giustizia diventerebbe una "irrisione e un macabro spettacolo". In quel caso non vi è organizzazione civile che possa reggere, anche perché vi sarebbe il "sovvertimento del costume sociale (nel caso multa licent quae non sunt honesta). Quando in una nazione vacillano i fondamenti della fede etica, neppure quelli della economia e della politica possono stare saldi ... giacché dove gli uomini non hanno altra regola oltre quella dettata ... dal loro privato piacere ed interesse, sentendosi al coperto delle pene legali, o per sottigliezze di ingegno, o per prepotenza e forti protezioni, o per copia di ricchezze ... non hanno più alcun ritegno a violare la più sicura e santa scurtà che la natura e la legge può somministrare".

Che dire? Chi legge queste pagine non creda che il sottoscritto le abbia vergate seguendo il filmato televisivo sopra citato. Per lui, come per altri, sono un commento a quanto già appreso. In particolare esprimono le considerazioni che nell'esercizio della giustizia Antonio Genovesi scrisse alcuni secoli orsono ... affidandole a un aureo libretto intitolato "La Diceosina", ovvero del giusto e dell'onesto.

Esso, verosimilmente, non sarà conosciuto da molti: ci riferiamo ai nostri politici. È bene, però, che anche gli "informati" abbiano potuto fare una "ripassatina" ... come si diceva una volta a scuola.

Una famiglia allargata, molto estesa: Acerno. (prima parte)

Chi di noi può affermare di appartenere a una famiglia se non lo sente con l'Anima? Tutti noi, anche se figli di Nessuno, apparteniamo a una Famiglia: l'estesa, nel tempo e su tutta la Terra, famiglia dell'animale Uomo!

Il "senso" o sentimento di appartenenza a una famiglia compete a legittimi, illegittimi, adottati, e anche a chi è "senza fissa dimora"; in altre parole, è implicito nel significato di "dignità umana" il diritto di appartenenza a una famiglia. Questa mia affermazione consegue all'etimologia del termine in questione: infatti, il famulo s. m. [dal lat. famulus] (f. -a). - 1. (stor.) Servo, famiglia, specialmente nell'antica Roma. 2. (estens., scherz.) Cameriere, maggiordomo. (dal dizionario "Trecani") Oltre il "senso comune".

Nella realtà dei fatti sociali occorre molto più spesso questo: molti di noi, pur figli legittimi, "regolarmente" concepiti e "regolarmente" nati, pasciuti e cresciuti, non hanno la percezione di appartenere a una famiglia!

Amico lettore, se non sono stato chiaro, intendo portare il mio discorso al sentimento d'appartenenza a una famiglia e, di conseguenza, a una comunità, in modo da poter condividere con Te le domande e le considerazioni di cui sopra, e insieme a Te cercare una proposta per costruire una strategia di risoluzione al disagio diffuso nella nostra piccola comunità e, contemporaneamente, grande famiglia allargata, Acerno.

"Nessuno è profeta in casa propria", dice il Vangelo. Io ho voluto dubitare di tale "verità" ed ho tentato in vari modi di verificare il contrario, tutto è stato inutile, il Vangelo ha

detto il vero! Se qualcuno ha vissuto un'esperienza diversa, si faccia avanti!

Nessuno, dunque, può pretendere di "profetizzare" in casa propria, è forse sufficiente "uscire dal proprio ambiente familiare" anche a costo di non trovare nessun interessato o intenzionato ad accogliere e sostenere idee e previsioni per il futuro. D'altra parte, il Vangelo ci promette che ciò non può accadere; infatti, appare confermata la "verità evangelica" nel momento in cui si considera il successo di quanti si sono allontanati dalle proprie famiglie emigrando in terre, anche lontane per "fare fortuna". Inoltre, è strano dover notare che quanti hanno fatto fortuna all'estero, una volta rientrati in patria, sono stati colti da scoramento e dalla sfiducia e, amaramente, hanno espresso il loro pentimento per essere rientrati! Non solo mi sono chiesto il perché, ma ho potuto verificare in più occasioni le ipotesi alle risposte che io stesso mi ero dato.

Proprio queste risposte desidero condividerle proponendole ai lettori con la speranza che possano essere criticata con l'apporto d'altre idee; personalmente, infatti, ritengo che la "critica" sia indice di vivacità mentale, indipendentemente dai contenuti e, ovviamente, quando alle critiche si dà risposta, queste non si spengono, anzi, si mette in moto una "spirale virtuosa" d'idee sempre più evolute e interessanti per tutta la comunità.

Cari concittadini, pensare "in proprio" è efficace e utile solo prima che la Necessità

offusca la Mente!

Tutti noi conosciamo molto bene l'ansia e il trambusto dell'Anima quando abbiamo bisogno di qualcosa che riteniamo necessaria! Non è un caso che "l'Amico si rivela nel momento del bisogno" ma è anche vero che il bisogno rende fragili gli animi e i Malvagi hanno buon gioco!

L'attuale stato di depressione del nostro paese, è dovuto al fatto che è mancato qualcosa. Se incolpate le amministrazioni, vi chiedo: "Chi ha scelto gli amministratori?" e ancora, "con quale criterio ognuno ha manifestato il proprio candidato?". Mi chiedo: "Chi siede in poltrona è tanto migliore di chi l'ha eletto?"

Per avviarci a un cambiamento definitivo, credo che bisogna cambiare nella sostanza. La "sostanza" di un'amministrazione è rappresentata dalle persone che la compongono, o no? Cambiare le persone è possibile solo se in via preventiva, ognuno recita il "mea culpa". Tutto è inutile se ognuno addita l'altro come responsabile di una cosa o di un'altra; aumenta, in questo modo, soltanto lo scoramento e l'odio reciproco.

L'armonia di una comunità - "famiglia", è data dalla comprensione reciproca, ben consapevoli che nessuno è migliore dell'Altro e che siamo tutti "sulla stessa barca che naviga in un mare bizzarro e sotto uno stesso cielo e dunque l'armonia può realizzarsi attraverso il confronto diretto tenendo ben in mente che credere di conoscere ciò che l'altro desidera è solo una presunzione che alimenta la Superbia!

Con grande affetto,

Pasquale Lupo, salernitano, "adottato" da molti Lettori.

Sull'estate acernese

di Lucia Sgueglia

C'era una volta un ridente paesino di montagna che, grazie alle spiccate doti di un suo figlio, divenne una rinomata località di villeggiatura estiva. Tale fu la capacità di questo signore, il barone D'Elia, che la fama del paesino sopravvisse alle di lui personali vicende e ad egli stesso; in breve costui agì così tanto bene che la vocazione turistica del paesino, per decenni, visse di rendita.

Con il passare degli anni, accadde che le villeggiature cominciarono ad accorciarsi nel tempo al punto che la prima generazione di villeggianti, molto elitaria, cedette il passo ad una seconda un tantino più "casereccia" e questa ad una terza e ad una quarta fino a che si giunse ad un "turismo" essenzialmente di pendolari che, ben lungi dal villeggiare, godevano più che altro della frescura serale, e con l'andar del tempo, quasi esclusivamente di quella.

Per la maggiore, restarono a "villeggiare" una piuttosto nutrita schiera di compaesani, paesani e paesanotti che il destino aveva trapiantato e, a tutt'oggi, trapianta altrove.

Che a malapena sappiano scrivere o che si fregino di altisonanti titoli professionali, che abbiano un modesto impiego piuttosto che uno di responsabilità, tanto o poco danaro, essi si approcciano alle origini in modi che prescindono e trascendono dal gradino che occupano sulla scala sociale.

Il compaesano è andato, non rimpiange o rinnega alcunchè, sente forte il senso di appartenenza, più che di villeggiatura si tratta di ritornare se non a casa propria, a quella di suo padre o di suo fratello, con il carico emotivo, affettivo e di stima del caso. Capace di severi giudizi, mai giudice.

Ritorni graditissimi.

I paesani sono andati, ritornano ma potrebbero

anche non tornare; sono, tutto sommato, rispettosi delle proprie radici, emotivamente distaccati, non proprio immuni dal contagio della supponenza e della presunzione, salvo poi a trarne un qualche vantaggio di qualsivoglia tipo. Fosse anche una manciata di fiori di zucca, copiosi nella stagione estiva, generosamente elargiti ad amici e parenti "forestieri" dalla popolazione autoctona.

Ritorni graditi. Grazie.



I paesanotti sono andati, non hanno rimpianti, almeno all'apparenza; quando non le rinnegano, prendono le dovute distanze, affettive e culturali, dalle proprie radici. Sono intimamente e seriamente convinti che la sola circostanza di vivere in un posto anche solo un tantino più grande, un pò più a valle o un pò più a monte, piuttosto che un pò più al Sud o un pò più al Nord, vale anche per l'Est e l'Ovest, in automatico, più moderni, più civili ed addirittura più intelligenti; dall'alto della loro onniscienza, acquisita nel mondo civile, hanno la puntuale analisi di tutte le nostre disgrazie, ma soprattutto ne hanno la perfetta ricetta risolutoria.

Vivono il ritorno, che neanche percepiscono come tale, al pari di una sorta di benedizione divina per noi montanari, zotici ed ignoranti, involuzione della specie.

Verrebbe da dire: andate a ...villeggiare altrove! Giammai, li accogliamo con affetto, lieti che sulle nostre miserie, o presunte tali, fondino la loro autostima, la loro soddisfazione, il loro "prestigio".

Ritorni più che graditissimi.

Neanche ci sarebbe necessità di dirlo: va da sé che queste riflessioni, diciamo semiserie, si possano estendere a chi è restato ed a chi, al paese, ci si ritrova per i più svariati motivi, in estate piuttosto che in inverno; nonostante concittadini, cittadini e concittadini le virtù e le miserie umane non conoscono confini di tempo e di spazio, ad inconfutabile riprova che, da che mondo è mondo, ogni mondo è paese...

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telesse - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli.

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Carlo Gesualdo Principe di Venosa di Mario Apadula

Si celebra quest'anno il quarto centenario della morte di Carlo Gesualdo, principe di Venosa, nato a Napoli nel 1560 o 1557?; secondogenito di Fabrizio Gesualdo, membro di una delle più antiche famiglie del regno, insieme ai Caracciolo, Carafa, Toledo ecc.

Fin dall'infanzia si dedicò alla musica, sia come virtuoso di liuto che come compositore e cantante.

Nel 1586 sposò, probabilmente per ragioni dinastiche, la cugina donna Maria d' Avalos, già vedova per la seconda volta; con questa si comportava da padrone, violento e con poco rispetto.



Coltivava la passione per la caccia e per la composizione di Madrigali. Il Madrigale è una composizione di genere vocale, eseguita da quattro a sei voci, i cui testi erano scritti per lo più da famosi poeti del tempo come Petrarca, Tasso, Ariosto, Marino, e presenta uno stretto legame fra musica e testo.

La casa di don Carlo era frequentata sempre dai grandi artisti che amava intrattenerli suonando il liuto. Ben presto tuttavia, una relazione di donna Maria con don Fabrizio Carafa, duca

d'Andria, diventò di tale dominio pubblico da costringere Gesualdo alla vendetta, ricorrendo ai sistemi in uso di quel tempo per salvare il proprio onore.

Era la sera del 16 ottobre del 1590, finse una battuta di caccia dicendo alla moglie che questa lo avrebbe tenuto lontano da casa per l'intera notte ma all'improvviso tornò e trovò i due amanti a letto, colti in flagrante furono uccisi con l'aiuto dei suoi servi.

Per volere del principe, i corpi furono esposti nudi fuori dal palazzo.

Il vicerè di Napoli consigliò a don Carlo di allontanarsi per un pò dalla città, si temeva qualche vendetta da parte dei Carafa o dei d'Avalos, e soggiornò nell'inespugnabile castello di Gesualdo in Irpinia.

Dopo tre anni sposò Eleonora d'Este di Ferrara, cugina del duca Alfonso II, una donna bigotta, stavolta il principe non aveva voluto rischiare tradimenti passionali.

Morì nel 1613-15?.

Sono da notare le relazioni di Gesualdo con il mondo letterario del tempo, interessanti sono i suoi rapporti con Torquato Tasso che egli conobbe a Napoli nel 1588 durante una visita del poeta, e col quale rimaneva in contatto per tutta la vita.

Dalle lettere scritte dal poeta al musicista si evince che mandò una quarantina di componimenti poetici appositamente scritti per essere da lui musicati.

Gli strumenti musicali



Il biniou

Specie di cornamusa che serviva da accompagnamento alle danze bretoni.

Il biniou era costituito da un serbatoio d'aria, da un tubo d'insufflazione, da una canna fornita di sei o sette fori, e da un'altra, il bordone, che emetteva un suono grave fisso, ed era intonato all'ottava superiore della bombardina, specie di rozzo oboe la cui estensione era di un'ottava. Dopo il 1939 è stato sostituito dalla cornamusa accordata, anziché in la, in si bemolle.



Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Ogne carne mangia e
ogni fungo fugge.

Tabacchi Viscido



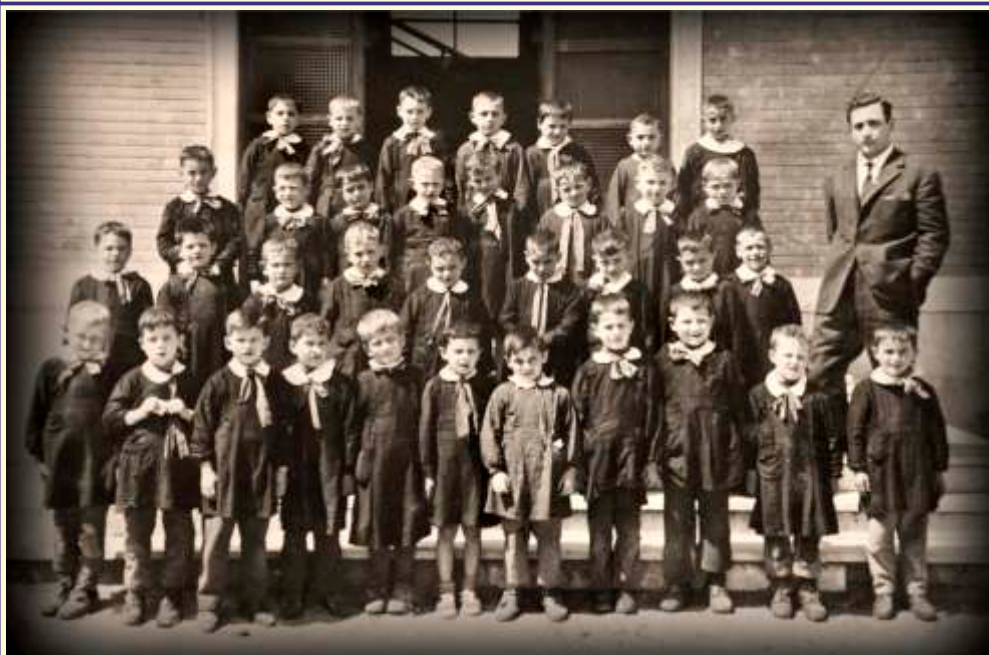
Acerno - Via Duomo



Profumeria
insieme

Acerno - Sa

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Auguri ai giovani sessantenni

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Dalla tana del Lupo ... bianco



PRESENTAZIONE

“Dalla tana del lupo bianco” vuole essere un piccolo spazio, inserita di questa vivace iniziativa, “Agorà”, sponsorizzata dal sottoscritto che intende partecipare attivamente, materialmente e spiritualmente con le proprie idee, alla Vita di questo paese che l'ha “adottato” professionalmente e umanamente con grande affetto e disponibilità.

Spero di poter sostenere a lungo questo impegno che, dal mio punto di vista, intende ringraziare con la stessa familiare affezione dimostrata nei miei confronti; ho appreso da tutti voi il “vero” senso della Vita.

Grazie, P. Lupo



Acerno - Contrada Occhio Caldo - 3394871914